

IL CASO MARÒ: ILLEGALITÀ O MELE MARCE ?

di Giuseppe Raspadori

In alcuni supermercati c'è l'addetto che passa in rassegna la frutta ed elimina quella andata a male, in altri te la ritrovi a casa, quella marcia, nascosta in mezzo a quella buona. È così che ti crei dei pregiudizi, anche se non è bello e non è nemmeno giusto.

A me è successo con la storia dei "due marò", che non è nemmeno certo che siano stati loro, a bordo della supermoderna petroliera Enrica Lexie di 244 metri, a crivellare di colpi il vecchio e lento peschereccio St. Anthony di soli 12 metri, causando così due morti.

Ma sì, mi sono detto, a furia di maneggiare le armi, prima o poi le usi a sproposito.

Se metti in mano dei pennarelli a un bambino, dopo qualche esitazione lui ti dipinge il muro. I marò però non sono bambini, ma quel che è peggio è che ti sembra che due più due faccia quattro, e ti ritrovi a svolgere un ragionamento all'apparenza più certo che probabile, solo perché, associando nella mia esperienza:

A) volli andare a Genova quel sabato di luglio del 2001 del G8, dopo che la sera di giovedì si seppe che era stato ucciso un ragazzo. Avvenne un casino indescrivibile e ci finii nel mezzo. Cercando una via di fuga, per raggiungere a Marassi la corriera, scelsi una stradiciola sui colli assieme ad un gruppo di roveretani anch'essi allo sbando. Con la coda dell'occhio, giù in basso, in fondo allo stradello, vidi due mezzi blindati della questura venir su, feci appena in tempo ad avvisare mio figlio e la mia compagna di allora, e saltare oltre un terrapieno, in un boschetto dietro una siepe. Dalla posizione più alta assistetti ad una scena di straordinaria illegalità: i roveretani messi in ginocchio per terra, maltrattati tra urla di comando e pianti. Poi più nulla e il silenzio. Mi riunii al loro spavento e in meno di un'ora raggiungemmo Marassi. La prima persona che incontrai, ricordo, fu il giovane Kessler;

B) ho ascoltato una coraggiosa intervista del generale Fabio Mini che, di ritorno dall'Iraq, racconta di "ufficiali impazziti e fanatici", di "comportamenti disumani" da parte delle forze di peacekeeping, e di una bandiera della Repubblica Sociale di Salò nella caserma italiana di Nassiriya;

C) ho letto, come tutti hanno potuto leggere, dello sparo in aria di un poliziotto che inciampando uccideva il tifoso laziale Gabriele Sandri ad un motel sull'autostrada; ho letto di Stefano Cucchi, tossicodipendente arrestato e riconsegnato morto alla famiglia; ho letto del 18enne Federico Aldrovandi di Ferrara pestato da quattro poliziotti fino a morire.

Sono fatti che, messi in fila nella mia mente come in questo scritto, fanno orrore ed allarmano sull'illegalità dello Stato, o quantomeno generano dubbi sull'ambiguità del bastone di comando.

In realtà sono episodi senza dubbio più che deplorabili che si spalmano lungo dodici anni, lungo i mille e mille interventi che quotidianamente le forze dell'ordine eseguono. In questi dodici anni io stesso ho chiamato almeno quattro/cinque volte la polizia o i carabinieri per fatti di ordinario disordine quotidiano in cui ti imbatti, e sempre sono stato soddisfatto.

I poliziotti sono più di 100mila e ancor di più i carabinieri, non so quanti siano i marò della marina militare dei centomila dell'esercito italiano.

In questi corpi la legalità non dovrebbe mai venire meno, proprio perché sono difensori dell'ordine, della pace e dei diritti. A volte avviene. Ed è sempre grave. Specie se emerge una difesa corporativa che mina la credibilità di tutto un insieme.

Ma la matematica non è solo quella del due più due dei pregiudizi.

La matematica è anche quella delle proporzioni.